

Diseguaglianze nei sistemi di Long Term Care in 4 paesi a bassa regolazione dei trasferimenti.

Rossana Trifiletti (Università di Firenze)

Le circostanze delle crisi che abbiamo recentemente affrontato mettono in chiaro, forse come mai prima, la natura intimamente complessa del lavoro di cura e del Long Term Care in particolare. Lo studio delle policies di LTC ha da sempre richiesto il contributo di trespasgers multidisciplinari (cfr. Hirschman 1981) e la contaminazione delle scienze sociali per una sua analisi realistica. Inevitabile, quindi, prendere le mosse dal dibattito classico femminista degli anni '80 che aveva messo a fuoco le sfumature del lavoro di cura (Fischer, Tronto 1980; Finch, Groves 1983; Balbo 1987; Waerness 1984; Ungerson 1987; Tronto 1987), la sua natura strutturalmente ambigua, privata e pubblica al contempo, e contemporaneamente di dono e di sottomisssione. di lavoro pagato e non pagato, che riguarda inevitabilmente anche la cura professionalizzata nei servizi, non poi così diversa da quella familiare (per prime Balbo e Bianchi 1982).

Con la maturazione del dibattito negli anni '90 si sono ulteriormente precisati i termini della ineludibile connessione fra sfera pubblica e sfera privata che la gestione morale della cura ha sempre sullo sfondo: la teoria della giustizia metteva così meglio a tema le discriminazioni di genere nella gestione concreta e morale della cura e nell'accesso alla piena cittadinanza di chi la utilizza e di chi la garantisce (Graham 1991; Tronto, 1993; Kittay 1999; Knijn and Kremer, 1997; Held, 1993; 1995). Il dibattito si è così allargato rendendo sempre più necessaria una analisi dell'organizzazione sociale del lavoro di cura e delle ragioni che confinano ai margini del dibattito politico ed economico le relazioni che assicurano, ovunque, la riproduzione sociale, mascherandole sotto il velo di una presunta naturalità, comprese la gestione della nascita e della morte delle persone. Quest'ultimo aspetto è assolutamente centrale per la LTC, in quanto il morire nella nostra società si è trasformato "da morte improvvisa e imprevedibile" in un processo di "morte lunga, prevedibile, lenta" (Colombo, 2021, p. 20), anche se la pandemia, reintroducendo anche la morte improvvisa ha posto un ulteriore interrogativo, da gestire nella medesima chiave di un minimo di umanizzazione: le vicende delle case di riposo ci hanno insegnato che l'umanizzazione è comunque un tratto ineludibile e persino misurabile, se pensiamo alle lavoratrici delle RSA che durante la pandemia hanno rinunciato a uscire a fine turno, dormendo in residenza per non perdere il lavoro e tutelare i ricoverati.

Le circostanze attuali di un possibile ripensamento della organizzazione sociale della LTC in Italia derivanti dal PNRR richiederebbero, oltre alla profonda comprensione del sistema italiano di policies che si può ormai considerare maturata (Gori 2002;

Bettio, Simonazzi e Villa 2006; Ranci 2008; Da Roit 2010; Costa 2007; 2013; Ambrosini 2013; Cordini e Ranci 2016; Arlotti, Parma e Ranci 2020; NNA 2021; Ranci e Da Roit 2023), anche uno sguardo comparativo. Il paper si focalizza su uno specifico aspetto di questa comparazione: il ruolo possibile dei migranti per lavoro di cura confrontando al caso italiano tre regimi della cura che in modo molto differenziato utilizzano numeri consistenti di migranti: Canada Austria e Israele. I quattro paesi – pur appartenendo tutti al regime che Barbara Da Roit e Blanche Le Bihan hanno denominato *system based on little-regulated cash-for-care transfers* - (2010) si differenziano per sistema migratorio, regolazione del mercato del lavoro e ordine di genere. Dal confronto emerge come possano combinarsi questi tratti e quanto sia cruciale il tipo di regime migratorio in essere in ciascun paese; in particolare l'ambito di discrezionalità lasciato al ruolo del datore di lavoro del caregiver migrante, più o meno puntualmente regolamentato, sembra avere importanti ricadute sulla qualità della cura e il tipo di mappe di empatia (Hochschild 2013) e di patti della cura (Trifiletti 2018) che si rendono possibili.